

CAPITOLO I

UN UOMO E LA SUA MISSIONE

L'incontro con il mondo dei ciechi

Chi oggi arriva a Civate difficilmente può restare indifferente davanti alla riposante bellezza del paesaggio circostante.

Ai margini della parte antica del paese sorge la “Casa del Cieco”. Incastonata tra le verdi pendici del Monte Cornizzolo e l’azzurro mutevole del piccolo Lago di Annone, colpisce innanzitutto per l’armonia d’insieme dell’intero complesso. Passato e presente s’intrecciano nelle sue architetture e vi si respira quel particolare silenzio tipico delle antiche pietre che hanno custodito la fede e gli slanci delle generazioni che ci hanno preceduto. La Casa del Cieco sorge infatti là dove da tempi immemorabili esisteva un monastero, che la tradizione fa risalire all’epoca e all’iniziativa del re longobardo Desiderio.

Questo luogo, bello e carico di storia, apparve ideale per realizzarvi quel progetto che un uomo non comune aveva in mente.

Occorre risalire al primo dopoguerra, alla sua pesante eredità di distruzioni materiali, di disorientamento degli animi, di storie personali sconvolte da perdite non solo dei propri beni, ma anche da menomazioni fisiche, a volte molto gravi. In particolare, coloro che si erano ritrovati privi della vista sembravano essere tra i più derelitti: come recuperare il proprio posto, dignitosamente, in quella patria per la quale avevano combattuto e perso la vista?! Tra i tanti che si preoccuparono per la loro sorte, spicca per l’eccezionalità della sua persona e per la fecondità della sua opera, la figura di Monsignor Edoardo Gilardi.

Nato nel 1892 a San Giovanni della Castagna, un rione della parte alta di Lecco, ebbe una vita ricca e intensa. Ripercorrere il suo itinerario di sacerdote, dai primi anni come cappellano militare via via fino all’ultimo impegnativo incarico come Presidente della “Pro Juventute”, è seguire la storia di un uomo che “crede nella vita e negli uomini” e che, come egli stesso scrisse nel suo testamento spirituale, ha “amato i poveri e i sofferenti fino a dimenticarsi”.

Le testimonianze di chi lo ha conosciuto sono concordi nel descriverlo come persona generosa e piena d’energia, dal sorriso che colpiva e conquistava per la sua luminosità.

Suor Rosemilia ricorda che “aveva modi delicati e gentili, nobili, persino mistici. Presenza silenziosa che imponeva stima, rispetto, devozione.”

Aveva maturato sulle orme di santa Teresa di Lisieux, alla quale era molto devoto, un abbandono umile e fidente nella misericordia di Dio e una grande fiducia nelle forze buone che sono in ogni

uomo. Alla scuola della santa aveva scoperto la “virtù” della piccolezza e la capacità di scorgere l’amore ovunque.

Pregava che gli fosse concessa “la vita tra gli umili dove si può essere buoni senza apparire stolti” e nelle Carmelitane del Convento di via Marcantonio Colonna a Milano trovò l’amicizia e la comunione spirituale che sostennero e alimentarono il suo cammino.

L’esperienza della guerra, che lo vide in prima linea in qualità di cappellano militare intrepido e pluridecorato, lo coinvolse anche una volta finita e coloro che a motivo di essa avevano perso la vista conquistarono il suo cuore e il suo impegno.

Così, verso il 1919, venne chiamato dal professor Francesco Denti per fondare insieme a lui la *Casa di lavoro e Patronato per i ciechi di guerra*, che venne inserita nella splendida costruzione quattrocentesca di Villa Mirabello a Milano. La filosofia e la buona organizzazione della *Casa di Lavoro* dove nel lavoro, e nel lavoro condiviso, si fondava la speranza di ridare a queste persone la possibilità di un’esistenza attiva e dignitosa, fecero sì che in breve tempo si radunassero a Villa Mirabello anche numerosi ciechi civili.

A quei tempi costoro, se non potevano contare sull’assistenza della famiglia, non avevano altra possibilità che essere ospitati nei ricoveri comuni o darsi all’accattonaggio.

A Milano esisteva l’Istituto dei Ciechi di via Vivaio che si faceva carico dell’istruzione della persona cieca fino al 18° anno d’età. Solo per chi rivelava una speciale attitudine agli studi, l’Istituto provvedeva al completamento della sua istruzione musicale o letteraria attraverso l’Opera dei Conti Mondolfo. A 18 anni, una volta congedati dall’Istituto, per la maggior parte dei ciechi proseguire la propria esistenza diventava un problema. Spesso erano persone povere, che vivevano lontane da centri abitati di una certa consistenza e che trovavano dunque minori possibilità di reintegrarsi. C’erano inoltre, ed erano numerosissime, persone divenute cieche in età adulta, per infortunio o malattia, che non avevano avuto educazione né formazione professionale di sorta; persone che oltre alla cecità spesso soffrivano di altre minorazioni o sofferenze psichiche.

Il 27 ottobre 1925 Benito Mussolini, l’allora Capo del Governo, in visita alla *Casa di Lavoro*, colpito dai benefici risultati ottenuti a favore dei ciechi di guerra dalla rieducazione professionale, rivolse un appello alla Presidenza dell’Opera perché si provvedesse a far qualcosa anche per i ciechi civili adulti “per i quali nessun Ente provvedeva allora in modo degno ed adeguato”.

Rispondere alla sofferenza

Già da qualche tempo Monsignor Gilardi andava elaborando l’idea di una “Casa del Cieco”. Egli era convinto che la menomazione dalla quale erano stati colpiti rendeva i ciechi persone bisognose d’aiuto, che spesso rappresentavano un carico gravoso per le famiglie ed erano soggette al rischio

dell'abbandono o di divenire oggetto passivo della carità altrui; ma le riteneva soprattutto persone, che conservando intatti valore e capacità, potevano condurre un'esistenza ancora attiva e ricca. Era altresì convinto che, provate dall'esperienza del buio e del dolore, fossero particolarmente amate da Dio e manifestava tale predilezione attraverso l'affetto paterno che nutriva per loro. Col trascorrere degli anni, usava ripetere che lui e i suoi ciechi s'intendevano come "le stelle tra loro".

Tale progetto si concretizzò nel 1926. Per iniziativa di Monsignor Gilardi, del professore Denti e del commendator Gerolamo Serina, rispettivamente Presidente e Consigliere della *Casa di lavoro e patronato per i Ciechi di guerra*, e di don Pietro Stoppani, Direttore dell'Istituto dei Ciechi di Milano e Presidente della Pro Ciechi di Lombardia, nacque la "Casa del Cieco, per l'assistenza economica, sociale e morale dei ciechi adulti (...) appartenenti per domicilio al Comune di Milano o ad altro Comune delle provincie Lombarde" (dallo Statuto).

Il nuovo organismo fu eretto a Ente Morale, con Regio Decreto del 9 luglio 1931.

Presidente dell'Opera Pia, per le finalità e modalità con cui venne istituita la Casa del Cieco, collegata alla *Casa di Lavoro* di Villa Mirabello per la riqualificazione al lavoro dei ciechi abili, fu di diritto il professor Francesco Denti. Monsignor Gilardi fu nominato Direttore e tale volle sempre restare perché sopra ogni altra cosa desiderava poter essere vicino alle persone ed operare concretamente nella quotidianità.

L'Opera Casa del Cieco si articolava su due livelli:

* la rieducazione professionale e il lavoro per coloro che ne dimostrassero l'attitudine affidati alla *Casa di lavoro* di Villa Mirabello;

* l'accoglienza e il riposo per i ciechi inabili al lavoro per vecchiaia e malattia.

Nel gennaio 1926 fu possibile accogliere i primi ospiti a Villa Mirabello.

Restava da realizzare il secondo livello.

Nel 1930 il Comitato promotore della Casa del Cieco infatti scriveva: "Un preoccupante problema resta a risolversi (...) e cioè quello della Casa di Riposo per i ciechi vecchi e per altri, in età ancora giovanile, ma che per minorazioni fisiche aggiuntesi alla cecità non sono in grado di esser rieducati professionalmente. (...). Ci pervengono incessantemente domande da parte delle varie Amministrazioni comunali e provinciali, dall'Istituto Nazionale per l'assistenza a grandi Invalidi del Lavoro, dall'Associazione Nazionale Mutilati di Guerra divenuti ciechi dopo la guerra per malattia o infortunio, richieste di ricovero che non ci è possibile di accogliere senza avere prima completata la nostra opera assistenziale a favore dei ciechi borghesi con una Casa di Riposo."